

Introduzione

Al contrario che nell'Antichità, quando il rapporto tra testo e immagine, scrittura e figura, appare a volte meno diretto, nel Medioevo i due modi di comunicazione sono imprescindibili nel manoscritto¹. Con il passare dei secoli, l'iniziale miniata viene sempre meno alla sua funzione primaria di scrittura, perdendo in leggibilità e facendo prevalere la componente visiva; soprattutto riesce a conquistare l'intera pagina del libro. L'evoluzione parte dall'Inghilterra e dall'Irlanda, quando gruppi di missionari, a cominciare da S. Agostino di Canterbury, nel 597, iniziarono il loro processo di predicazione e conversione di quelle popolazioni pagane². I missionari portavano con sé libri, li esibivano, li usavano per insegnare e civilizzare: il Cristianesimo, "religione del libro", muta la regola druidica dell'oralità di queste civiltà senza scrittura, trasformandole, all'incirca dalla metà del VI secolo, in un paese di scribi. I monaci, in Northumbria e in Irlanda, produssero manoscritti latini straordinariamente sofisticati, tra cui vere e proprie opere d'arte, come i Vangeli di Lindisfarne o il Libro di Kells; e fu proprio l'Evangelario, il libro dei predicatori, il teatro di conquista dell'iniziale. Questi codici contengono, all'inizio degli *incipit* dei Vangeli, legature iniziali che hanno la ricchezza di composizioni pittoriche, monogrammi che vogliono solo essere visti, non letti, come dei segni magici che arrivano, nei prodotti tardoinsulari, a ricoprire l'intera pagina³.

La corte di Carlo Magno, incoronato nell'800 imperatore del Sacro Romano Impero, ci conduce all'interno di un'affascinante mescolanza delle rozze tradizioni nordiche e della civiltà romana mediterranea. L'arte carolingia fece propria la creazione insulare della pagina-incipit, apportandovi però il suo contributo originale, attraverso l'uso della porpora e dell'oro come simboli, mutuati dall'Antichità e dall'Oriente, del potere imperiale: tradizione pagano-insulare e mediterranea arrivarono così a fondersi insieme. Inoltre la scrittura e l'iniziale furono circoscritte attraverso l'invenzione di una cornice rettangolare, decorata anch'essa da una mescolanza di elementi classici e di origine

¹ S. MADDALO, voce "Iniziale", in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. VII, Roma 1996, p. 377.

² J. HIGGIT, voce "Insulare, arte", in *ivi*, p. 392.

³ O. PÄCHT, *La miniatura medievale. Una introduzione*, Torino 2000, p. 68; S. CASARTELLI NOVELLI, *Scritture e immagine nell'ambito insulare*, in *Testo e immagine nell'alto medioevo*, "XLI settimana di studio del CISAM, Spoleto 1993", 2 voll., Spoleto 1994, p. 466.

insulare, che separa il nucleo principale del foglio dai margini disadorni; la pagina scritta arriva così a somigliare ad una scena figurativa, ad una composizione pittorica⁴. Il secolo compreso tra il 950 ed il 1050 è uno dei periodi artistici più fecondi della storia della miniatura occidentale. Alcuni dei codici di questo periodo sono da annoverarsi tra i capolavori del Medioevo. Con l'epoca degli Ottoni e dei Salii permangono ancora tracce della tradizione culturale romana e dell'Impero Carolingio, ma allo stesso tempo si fanno luce nuove forme e nuovi rapporti, si delineano nuove evoluzioni. Aumenta il numero degli *scriptoria* e, al contrario che in epoca carolingia, quando la committenza e la produzione dei manoscritti erano legate soprattutto alla Scuola Palatina, alla corte quindi, gli impulsi sorgono spontaneamente in più luoghi e nello stesso tempo, soprattutto dai monasteri; i maggiori committenti sono ancora gli imperatori e le loro consorti, ma non trascurabile è la committenza dell'alto clero⁵. Ciò che accomuna il periodo carolingio con quello ottoniano è l'alto valore economico dei libri, veri e propri tesori, codici di lusso che talvolta rimpiazzano il bottino di guerra. Con la Rinascenza ottoniana, lo stile delle iniziali a piena pagina giunse alla sua completa maturazione: le lettere arrivano addirittura a debordare i confini prodotti dalla cornice, che perde così la sua funzione di limite ordinatore; continua l'uso della pergamena purpurea e delle lettere in oro, la cui luce assume un significato trascendente⁶. Con queste iniziali dei primi decenni dell'XI secolo siamo lontani dai monogrammi a piena pagina dei manoscritti anglo-irlandesi; ma questa non è che la trasformazione finale di un'idea nata nell'arte insulare tre secoli prima.

⁴ O. PÄCHT, *La miniatura medievale. Una introduzione*, Torino 2000, p. 72.

⁵ A. COMORETTO, *Le miniature del sacramentario fuldense di Udine*, Udine 1988, p. 31.

⁶ O. PÄCHT, *La miniatura medievale. Una introduzione*, Torino 2000, pp. 75-76.